

Gesù e la sapienza di Qohelet (Mt 12,38-42)

Testo

12³⁸ Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: «Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno». Ed egli rispose: **39** «Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. **40** Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. **41** Quelli di Nìive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! **42** La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!

Lectio

Considerato dagli studiosi uno degli ultimi scritti, in ordine di tempo, dei testi dell'Antico Testamento, il libro del Qohelet potrebbe essere considerato l'opera di un uomo credente, ma nello stesso tempo scettico, professante la fede nel Dio di Israele, ma in modo del tutto singolare, che tenta di mostrare la necessità di vivere in modo sapiente, senza tuttavia fuggire dalla realtà.

Proprio quest'ultima considerazione ci consente di avvicinare l'autore di questo piccolo libretto alla figura di Gesù, uomo certamente originale, che cercò di vivere in modo del tutto unico la sua profonda fiducia nell'uomo e in Dio, senza mai rifugiarsi in mondi ideali, fossero anche quelli della religione, rimanendo profondamente ancorato alla realtà soprattutto degli uomini e delle donne del suo tempo. Per questo Gesù può essere considerato a tutti gli effetti un uomo sapiente, proprio come Qohelet, intento a cercare un senso alla vita umana, guardando con fede al Dio di Israele, considerato e presentato da Gesù come Padre buono, misericordioso e affidabile.

Il testo di Mt 12,38-42 consente di vedere come di fatto, sulla scia del Qohelet, anche Gesù possa essere considerato un uomo saggio (è lui stesso che parla di una sapienza superiore collegata alla sua persona), capace di indicare alle persone del suo tempo una sapienza capace di portare salvezza e una via, quella del Regno di Dio, che conduce direttamente all'incontro con lui.

Il testo matteoano evidenzia anzitutto il contesto polemico in cui Gesù afferma la sua dimensione di sapienza, sollecitato dagli scribi e dai farisei che chiedono un segno.

Gesù afferma la perversione di quella generazione e ne evidenzia anche la dimensione adultera, di tradimento cioè della vera prospettiva religiosa.

Gesù si considera, come del resto fa Qohelet, un uomo sapiente, ma di una sapienza legata alla vita, che ha cioè un risvolto pratico, che potremmo definire etico.

Afferma G. Barbaglio: “Sapienza e legge erano nella tradizione giudaica legate a doppio filo e coprivano quello che noi chiamiamo morale”¹.

Gesù, dunque, può essere considerato un uomo sapiente il cui insegnamento è radicato nella concretezza della vita. Un maestro di sapienza popolare che viene ascoltato anzitutto perché viene capito, anche se il suo insegnamento rimane alquanto originale, per certi aspetti sovversivo, perché offre della legge stessa una interpretazione singolare, spesso in contrasto con quella del mondo religioso ufficiale e addirittura in alcuni casi più integralista della tradizione stessa. Gesù insegna con proverbi, aforismi, parabole che trovano nel quotidiano, sullo stile di Qohelet, il loro humus e proprio per questo hanno una pregnanza maggiore, arrivando a colpire l’immaginario dei destinatari.

Non va dimenticato che Gesù mentre parla è consapevole di essere portatore di una novità legata direttamente al Regno di Dio e al Vangelo, dimensioni, queste ultime, che hanno portato alcuni commentatori a definirlo l’evangelista del Regno.

La sapienza di Gesù è una notizia buona per la vita dell’uomo, che introduce in una prospettiva, quella del Regno, che è portatrice di salvezza per l’esistenza umana. Non dunque semplicemente un “*guru*” capace di infiammare i sentimenti del popolo, ma un saggio capace di svelare con le sue parole il volto stesso del Padre.

Gesù, soprattutto attraverso le parabole, mostra il suo animo riflessivo e poetico, capace di scrutare tanto la natura come il vissuto delle persone, cogliendovi un significato che ai più sfugge, mostrando così il suo animo singolare e profondo, capace di lasciare stupiti e a volte esterrefatti i suoi interlocutori.

Saranno soprattutto le parabole² a rendere Gesù famoso presso i suoi interlocutori, uomini e donne che appartenevano in prevalenza al popolo ebraico e che erano di fatto abituati a questo tipo di linguaggio.

Come afferma giustamente E. Schillebeeckx Gesù parla in parabole perché lui stesso è una parabola. L’utilizzo che ne fa risulta essere quanto mai sciolto e disinvolto, espressione di un animo poetico, di un uomo che guarda alla realtà ed è in grado di giungere ad individuare l’essenziale, la verità delle

¹ G. BARBAGLIO, “Gesù ebreo di Galilea”, EDB, Bologna, 2002.

² “**La parabola** è un racconto fittizio utilizzato in funzione di una strategia dialogico-argomentativa che opera in due momenti: dapprima sollecitando, in base alla logica interna del racconto, una certa valutazione e trasferendola poi , in forza di un’analogia di struttura, alla realtà intesa dal parabolista”.

Il sostantivo derivava dal verbo greco *parabálllein*, che significava mettere di fianco, confrontare. *Parabálllein* proviene, a sua volta, da *pará* (di fianco) e *bálllein* (lanciare). Nella parabola ciò che conta è l’intero insegnamento più che i singoli particolari.

cose. Gesù, secondo J. Jeremias, diventa creatore di un linguaggio unico che riesce ad esprimere delle verità profonde sulla vita e su Dio utilizzando anche il paradosso, che è rappresentato dalla sua stessa vita. Nelle parabole Gesù fa riferimento alla vita domestica, alla vita agricola, alla vita nelle case dei ricchi, alla vita di pesca, ai banchetti, alla vita degli animali.

Proprio il linguaggio parabolico consente a Gesù di suscitare nei suoi interlocutori un cammino di conversione, perché li spinge ad un itinerario di introspezione. Le parabole, infatti, non hanno un'evidenza chiara, netta, ma necessitano, per essere comprese, un lavoro interpretativo che può essere compiuto solo dall'ascoltatore.

Spesso Gesù, dopo aver raccontato le parabole, aggiunge: "*Se uno ha orecchi per intendere, intenda*" (Mc 4,23). L'espressione rimanda ad un lavoro personale che l'ascoltatore è chiamato a fare in virtù del contesto in cui Gesù pronuncia quella parabola. I destinatari dei racconti parabolici sono coinvolti in un processo che richiama la maieutica socratica, processo nel quale l'ascoltatore è coinvolto nella scoperta della verità.

Gesù ricorre all'uso abbondante delle parabole nella predicazione perché vuole preparare gradualmente i suoi ascoltatori ad accogliere il mistero del Regno di Dio che lui è venuto a svelare definitivamente. Gesù può aver ideato le parabole "*con l'intenzione di illuminare il carattere di estrema novità, talvolta anche paradossale, del suo messaggio*"³. Quindi, alla luce di questi racconti ispirati all'ambiente stesso nel quale Gesù si trova a predicare, egli vuole insegnare ai discepoli e alle folle che credere in Lui comporta scelte radicali e che ormai il suo annuncio è rivolto a tutti gli uomini, dunque ha una portata universale. La sua predicazione in parabole chiede attenzione e vigilanza, perché contiene un'urgenza, ma nello stesso un'imprevedibilità.

Di fronte al messaggio che esprime Gesù è poi necessario prendere posizione, dato che collegato ad esso vi è la dimensione di giudizio. Non si può rimanere indifferenti e apatici nei confronti delle parole di Gesù, pena il non entrare nella piena comunione con lui.

Il parlare attraverso le parabole mette bene in evidenza la dimensione di saggezza che caratterizza la persona di Gesù e nello stesso tempo evidenzia tratti della sua persona che miracoli e segni eclatanti non riuscirebbero ad evidenziare. A fronte di un Gesù forte e potente contro il male, capace di un'autorevolezza unica, in grado di dominare le potenze della natura, le parabole ci offrono un'icona del maestro di Nazareth mite, pacata, capace di andare alla ricerca di ciò che è perduto o scartato dalla società, paziente nel perdonare e nel donare misericordia. Una saggezza, quella che emerge dalle parabole, che ci presenta Gesù non tanto come un discepolo di Qohelet, bensì come un uomo che, al

³ C. GHIDELLI, "*Gesù insegna in parabole*", in *La Storia di Gesù*, ed. Rizzoli, Milano, 1983

pari di lui, si è posto quelle domande fondamentali che ogni essere umano si pone nella vita, cercando di dare risposte e offrendo vie percorribili per vivere.

Come abbiamo letto nel testo di Matteo, Gesù, facendo riferimento alla sapienza di Salomone, afferma che la regina di Saba venne da lontano per ascoltare la sua sapienza.

Ora Gesù ha una sapienza più grande di Salomone e proprio questo chiede di mettersi in ascolto della sua persona.

L'ascolto diventa allora dimensione fondamentale dell'esistenza umana, prospettiva irrinunciabile per cercare di trovare un senso al proprio esistere, proprio come afferma Qohelet al termine del suo scritto: *“Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto”* (Qoh. 12,13)

Meditatio

Gesù, come Qohelet, appare come un sapiente, un saggio che inaugura una morale rivoluzionaria e sovversiva che può essere definita “teologica” perché ha nella nuova immagine di Dio un riferimento irrinunciabile.

La sapienza di Gesù si contrappone alla stoltezza del mondo, incapace di cogliere queste dinamiche essenziali per una vita buona, bella e felice.

Non dimentichiamo che la predicazione di Gesù, che mette in evidenza la sua sapienza, mira a realizzare una comunità, quella dei suoi discepoli, chiamata a testimoniare attraverso questi comportamenti proprio il mistero di comunione e di amore di Dio stesso.

Una comunità, la Chiesa, che, proprio a partire dalla sua sapienza, dovrebbe agire secondo logiche evangeliche, rifiutando il compromesso illecito con il mondo, per vivere così la fedeltà all'uomo e, quindi, al Signore.

L'etica sapienziale di Gesù, sulla scia di quella del Qohelet, intercetta di fatto l'etica del Regno di Dio ed è questa la vera novità della vita umana del Nazareno. Partendo dall'esperienza che l'uomo fa nel mondo e considerando la relazione con il trascendente e il divino, Gesù inaugura una nuova etica in cui la dimensione trascendente si presenta di tanto in tanto per ampliare l'orizzonte antropologico, proprio come dice Qohelet quando afferma la necessità di riconoscere che tutto proviene da Dio.

L'agire dell'uomo, secondo Gesù, è sempre tentato di seguire logiche mondane che non corrispondono alla vera natura dell'uomo. La rivelazione di Dio, che la legge ha cercato di rendere intellegibile all'uomo, diventa la bussola che orienta i comportamenti sociali, all'interno dei quali deve sempre prevalere la dimensione di servizio, soprattutto verso i più poveri.

L'etica del Regno, che Gesù annuncia, non è un rifiuto del mondo e della felicità che in esso è possibile sperimentare, bensì è il tentativo di esorcizzare una errata assolutizzazione e divinizzazione del mondo stesso, ricordando, come fa Qohelet, che tutto quello che viviamo è in realtà dono di Dio. In che cosa consiste, per Gesù la vera felicità per l'uomo? Essa è contenuta all'interno di una relazione di amore con il prossimo e con Dio, che diventa rivelazione del suo stesso Regno.

L'etica del Regno, che è la sapienza di Gesù, coinvolge inevitabilmente anche la comunità dei discepoli, vale a dire la Chiesa. Essa, pur non coincidendo con il Regno, ne diventa testimone nella misura in cui fa proprie le logiche sapienti del maestro di Nazareth.

La Chiesa diventa all'ora emblema di un vivere alternativo destinato a rivelare il volto amorevole del Padre, che, come ricorda Gesù, "fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni" (Mt 5,45), mostrando così la sua infinita benevolenza.

Una sapienza, quella di Gesù, radicata certamente nella tradizione del suo popolo, che tuttavia si apre alla dimensione, allo stesso tempo immanente e trascendente, del Regno di Dio, che proprio la sua persona è venuto a portare per la salvezza dell'uomo.

Gesù allora può essere considerato, al pari di Qohelet, un uomo che ha cercato in tutti i modi di guardare con realismo alla vita, mostrando di avere fiducia nell'uomo come in Dio.

La sapienza di Gesù diventa allora antidoto contro il pessimismo, contro quella cultura superficiale che rischia di rendere la vita solo un soffio.

Sì, la vita, come afferma Qohelet è *hevel*, cioè soffio, ma per Gesù in quel soffio è data la possibilità di incontrare ciò che supera infinitamente la vita dell'uomo e che costituisce il suo riposo ultimo.

Oratio

Salmo 147 (146-147)

¹Alleluia.

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.

²Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;

³risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

⁴Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

⁵Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.

⁶Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.

⁷Intonate al Signore un canto di grazie,
sulla cetra cantate inni al nostro Dio.
⁸Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti,
⁹provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano.
¹⁰Non apprezza il vigore del cavallo,
non gradisce la corsa dell'uomo.
¹¹Al Signore è gradito chi lo teme,
chi spera nel suo amore.
¹²Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
¹³ perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
¹⁴Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
¹⁵Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.
¹⁶Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina,
¹⁷ getta come briciole la grandine:
di fronte al suo gelo chi resiste?
¹⁸Manda la sua parola ed ecco le scioglie,
fa soffiare il suo vento e scorrono le acque.
¹⁹Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
²⁰Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.
Alleluia.

Collatio

In che cosa consiste la vera sapienza della vita di Gesù?

Quale significato attribuisco alla categoria "Regno di Dio"?

Dove vedo realizzarsi questo regno nella vita del mondo? E nella mia vita?

Che posto occupa l'ascolto della sapienza di Gesù nella mia esistenza?